

È la vita il fondamento dei diritti umani Non sopprimiamolo

: MAURIZIO LUPI*

■ ■ ■ Un dubbio. Una domanda. Un piccolo tarlo capace di scavare nelle nostre coscienze politicamente corrette. È quello a cui si è appellato Adriano Celentano nella sua bellissima lettera al Corriere della Sera. E ha ragione, perché un dubbio ci dovrà pur venire. Dovremo pur chiederci, prima o poi, se la vita è qualcosa di più di un banale problema di regole. Il caso di Eluana Englaro è davanti agli occhi di tutti. La sofferenza di un padre che da 16 anni veglia il corpo della figlia colpisce i cuori, interroga le coscienze.

Ma c'è qualcosa che non va. Il dolore, anche se struggente, non può essere l'ultima parola sulla vita di un uomo. Quando leggo le dichiarazioni del giudice che ha firmato il provvedimento («le sessanta pagine di decreto rispondono ad una domanda che ci ha fatto un uomo che aveva diritto a rivolgersi alla giustizia») mi impressionano per la loro freddezza.

È come se si fosse avviato un meccanismo impossibile da fermare. Basta parole, il boia deve procedere con quella che sarà, a tutti gli effetti, la prima esecuzione capitale della nostra Repubblica. Ma noi non possiamo accettare che la vita di una persona sia materia per cancellerie di tribunali, da trattare con carte bollate e sentenze. La vita è molto di più. Anche quando incrocia la strada della malattia. Forse non tutti hanno avuto modo di leggere la lettera che Francesco Beretta, marito di una donna colpita da sclerosi laterale amiotrofica, ha scritto qualche giorno fa a Repubblica. Una lettera che si concludeva così: «Ciò che noi chiediamo alle istituzioni è che i malati e le loro famiglie siano messi nelle condizioni di essere liberi di vive-

re». Parole che dimostrano tutta l'assurdità del dibattito che si è sviluppato in questi anni. Politici, giudici, medici, cittadini comuni, hanno concentrato tutta la loro attenzione sulla libertà di poter morire dimenticando quello che è uno dei principi della nostra società. Il fondamento dei diritti umani e della loro tutela, infatti, è la vita, non certo la morte.

■ ■ ■

Non è un caso che tutte le leggi vigenti in Italia, la Carta Costituzionale, ma anche la Convenzione sui diritti dell'uomo fino alla recente convenzione Onu sui diritti e la dignità delle persone con disabilità affermano la dignità di tutti ad avere il diritto all'accesso alle cure.

Piuttosto che preoccuparci di come morire meglio, dovremmo quindi preoccuparci di come aiutare tutti a vivere meglio. Non possiamo rassegnarci alla visione di Nietzsche che descriveva il malato come «un parassita della società». E non può farlo soprattutto la politica che, purtroppo, non è esente da colpe. In nome di una falsa pietà, ha cercato e cerca ancora oggi di regolamentare tutto per legge. Ma, come diceva Giovanni Paolo II, parlando alla giornata del malato nel 2004: «Nessuno ha il diritto di sopprimere la vita di un paziente a causa della sofferenza. La sofferenza è sempre una chiamata a praticare l'amore misericordioso. Chi soffre non sia mai lasciato da solo». Non è un problema di essere credenti o meno. È un problema di civiltà e di lasciare lo spazio, nelle nostre vite perfettamente regolamentate, ad una domanda: chi siamo noi per decidere a chi dare la vita e a chi dare la morte?

Vice Presidente Pdl Camera dei deputati*